Viva il Congresso del popolo meridionale!

Benvenuto ai delegati

Siano i benvenuti a Napoli i delegati al secondo Congresso del popolo del Mezzogiorno e delle Isole, siano i benvenuti i rappresentanti dei partiti e delle grandi organizzazioni democratiche che non da oggi hanno inscritto nel proprio programma l'appoggio pieno alle rivendicazioni delle popolazioni meridionali e delle Isole; siano i benvenuti i rappresentanti dei grandi centri proletari e popolari del Nord che vengono a riaffermare quell'operante unità fra le popolazioni meridionali e delle Isole e le masse democratiche delle altre regioni italiane che costituisce la premessa storica della effettiva rinascita del Sud, siano i benvenuti gli esponenti della cultura, dell'arte, della scienza — meridionali e non meridionali — i quali con la loro presenza vogliono testimoniare il legame che esiste tra i problemi del rinnovamento democratico del Mezzogiorno e lo sviluppo di una cultura italiana nazionale e moderna.

Non è la prima volta che molti di coloro i quali oggi si riuniscono a congresso nel Politeama di Napoli s'incontrano intorno alle bandiere del movimento per la rinascita del Mezzogiorno. Mancano invece purtroppo alcuni dei vecchi amici e compagni di lotta — da Floriano del Secolo al bracciante Luigi Novello di Montescaglioso, da Luigi Cacciatore alla giovinetta Angelina Mauro di Melissa — ma la memoria dei loro insegnamenti politici e morali è ben viva nel cuore di tutti, insieme alla memoria dei grandi meridionalisti che, come Antonio Gramsci e Guido Dorso, l'attuale grande movimento popolare unitario per la rinascita meridionale contribuirono tutti, seppure in vario modo e in diversa misura, a preparare idealmente e a suscitare nella pratica.

Perciò non è senza emozione che c'è dato di pensare come questi maestri, questi amici, questi compagni nostri, sarebbero lieti di poter misurare quanto cammino in questi anni il popolo del Mezzogiorno e delle Isole ha percorso sulla strada del proprio riscatto — come la preparazione stessa di questo Congresso, e certamente i suoi lavori, solennemente testimonieranno.

Non ugualmente lieti di questa vita nuova che le lotte di questi dieci anni hanno immesso nell'antica struttura della società meridionale, si mostrano invece gli attuali esponenti di quei ceti privilegiati, per garantire il cui dominio su tutta la società italiana fu saldato il sigillo dell'inferiorità del Mezzogiorno e delle Isole all'interno dello Stato unitario italiano, e gli attuali rappresentanti di quella classe politica reazionaria la quale cercò sempre di impedire che la vita politica nel Mezzogiorno e nelle Isole si atteggiasse in forme moderne, e dunque democratiche. Gli uni e gli altri non solo non perdonano al Mezzogiorno e alle Isole di chiedere oggi all'Italia di pagare il suo debito verso le nostre regioni, ma non perdonano loro soprattutto di avere scoperto che il primo debito che lo Stato italiano ha verso il Mezzogiorno e le Isole è il rispetto dei diritti civili e politici dei cittadini, è l'adempimento intiero, e senza scappatoie, degli obblighi costituzionali collettivamente assunti con la Costituzione repubblicana del 1° gennaio 1948. Costoro, infatti, sarebbero magari disposti a dare, oggi, al Mezzogiorno e alle Isole «qualche cosa» di più di quanto le nostre regioni non ebbero nel passato, ma purchè il sistema dei loro privilegi rimanga intatto ed anzi chiedendo, in cambio del piatto di lenticchie che ci offrono, la rinuncia nostra alla primogenitura, in questo caso la rinuncia nostra a reclamare quanto la Costituzione ci garantisce non come paterna concessione, o dono patteggiato, o umiliante elemosina, ma come diritto inalienabile e categorico.

Perciò il secondo Congresso del popolo del Mezzogiorno e delle Isole intende riassumere le cento e cento rivendicazioni di cui i delegati al Congresso sono portatori, nella rivendicazione primordiale del rispetto e della applicazione della Costituzione repubblicana. Perciò, nel nome e per il trionfo della Costituzione repubblicana, esso chiamerà il popolo del Mezzogiorno e delle Isole ad una azione politica unitaria più ampia e più profonda, con la certezza di concluderla vittoriosamente al fianco delle masse democratiche di tutta la nazione italiana.

MARIO ALICATA

(Disegno di Renato Guttuso)

Le offese alla libertà

In centinaia di assemblee sono stati stilati i «verbali di denuncia» che saranno recati al Congresso

Migliaia di assemblee popolari, centinaia di convegni di comune, di quartiere e cittadini, decine di convegni unitari di importanti categorie di lavoratori, di uomini di cultura, di giovani, di donne, due convegni regionali, in Sicilia e Sardegna, un'intensa e larga attività di studio hanno preceduto il secondo Congresso del popolo meridionale. Un vasto attento dibattito democratico, al quale hanno partecipato centinaia di migliaia di cittadini, ha indicato i temi e i problemi reali che sono al centro dell'attenzione popolare.

Oltre duemila sono i delegati designati pubblicamente, investiti, quindi, di un pubblico mandato, che rappresenteranno a Napoli le popolazioni meridionali. Da ciascuna assemblea sono stati formulati «verbali di denuncia» che in numero di migliaia saranno recapitati alla Presidenza del Congresso dai delegati. Ogni categoria, ogni convegno ha formulato documenti, che mettono sotto accusa la attuale politica delle classi dirigenti nel Mezzogiorno ed indicano, invece, nel rispetto dei diritti dei cittadini, nella applicazione della Costituzione la strada maestra della rinascita del Mezzogiorno.

L'ampio dibattito ha dato vita ad una nuova schiacciante documentazione dell'offesa alle libertà democratiche in tre campi principalmente: nelle fabbriche, nelle campagne, nei rapporti tra autorità di governo ed enti locali.

I seicento operai che a Castellammare sono restati intossicati dai cibi della mensa aziendale possono essere il simbolo della politica che oggi per ossequio al governo, conducono nel Mezzogiorno le direzioni delle aziende IRI. Quegli stessi operai avevano più volte protestato nei modi previsti dagli accordi interconfederali contro la qualità dei cibi e la gestione della mensa. In risposta la direzione aveva annunciato misure di repressione e licenziamenti.

Il dibattito che ha preceduto il Congresso ha dimostrato che il ricatto, la corruzione, il dispregio costante e deliberato degli accordi, lo sperpero ai fini della lotta antioperaia del denaro destinato alla produzione, sono ormai la norma alla quale ispirano la loro azione i dirigenti nel Mezzogiorno delle aziende IRI.

Gli arbitri, le illegalità degli Enti di riforma che impediscono agli assegnatari ogni autonoma funzione di liberi imprenditori ed adoperano le loro organizzazioni ai fini politici del partito di maggioranza sono stati oggetto di più consapevole precisa denuncia nelle assemblee delle province contadine per il Congresso del popolo, che hanno altresì ribadito l'urgenza di liberare l'economia agricola meridionale dai «contratti capestro» e dagli altri residui feudali che ancora imperversano nelle campagne e impediscono ogni moderno sviluppo di mercato nel Mezzogiorno. Clamorosa è la frode, la illegalità, la violazione sistematica della legge, negli enti di collocamento, nelle assunzioni ai cantieri scuola. Migliaia di lavoratori lo hanno pubblicamente denunciato.

Ribadendo il diritto dei cittadini all'autogoverno, al rispetto della autonomia degli enti locali, alla costituzione dell'ente regione, i convegni e le assemblee hanno espresso la protesta popolare contro l'arbitrio costante dei prefetti, contro la persecuzione verso le amministrazioni democratiche, e la complice omertà con quelle rette da clericali e dai monarchici.

Nell'accusa e nella denuncia si sono ritrovati gli uni accanto agli altri operai e uomini di cultura, contadini e impiegati, militanti dei partiti di avanguardia e uomini indipendenti e anche, come spesso è accaduto, monarchici, democristiani, eletti alcune volte essi stessi delegati.

Questa accusa, questa denuncia saranno fatte proprie dal Congresso. Duemila e più delegati, che converranno da tutte le province meridionali e dalle isole, dichiareranno in modo solenne che l'offesa alla Costituzione, l'offesa alle libertà democratiche è offesa al Mezzogiorno.

Resistenza e Mezzogiorno

878 sono stati i caduti napoletani nelle Quattro Giornate e nella guerra di liberazione. Di essi diciotto sono stati decorati di medaglia d'oro al valor militare, ventitre di medaglia d'argento.

Dalla Calabria alla Sardegna tutte le regioni hanno dato il loro contributo. In Sicilia il numero dei caduti decorati al valor militare nella guerra di liberazione è: undici medaglie d'oro, ventisei d'argento, dieci di bronzo. In Puglia: quattro medaglie d'oro, ventuno di argento, tre di bronzo. In Lucania: una medaglia d'oro, sei d'argento, una di bronzo.

Le popolazioni meridionali, i cui rappresentanti si riuniscono oggi a congresso nella città di Napoli, medaglia d'oro della guerra di liberazione, non permetteranno che venga tradito il mandato dei loro caduti.

Cronache meridionali

È uscito il numero 11-12 di *Cronache meridionali*. Il sommario reca: Saluto ai delegati del secondo Congresso del popolo meridionale. — Lo sviluppo democratico del Mezzogiorno dal 1944 al 1954. — Pietro Amendola: Le responsabilità del disastro nel Salernitano. — Giuseppe Montalbano: Alluvioni e legislazione idraulica — Tommaso Fiore: Taranto non vuol morire. — Attilio Esposito: La legge sul Fucino — Maurizio Valenzi: I monopoli all'assalto di Ischia. — Emanuele Conti: Presente e avvenire di Reggio Calabria. Inoltre: I problemi del lavoro nel Mezzogiorno d'Italia, e le rubriche *Miseria e nobiltà*, *Notizie e commenti*, *Rassegne*, *Recensioni e segnalazioni*.

DALLE ASSISE DI POZZUOLI ALLA MANIFESTAZIONE DI OGGI

Le tappe della rinascita

La terra dei soprusi e delle clientele mostra un altro volto - Anno per anno vengono raggiunti nuovi successi sulla via dell'emancipazione - I nomi dei caduti - L'unità nazionale operante

Di tutte le grandi tappe del movimento per la rinascita, la prima, il congresso democratico del Mezzogiorno, che ebbe luogo a Pozzuoli, nel dicembre del '47, resterà certamente la più indelebile. A chi vi partecipò parve di assistere ad una esplosione. Il vecchio Mezzogiorno, la terra dei soprusi e delle clientele, dei sacrificati e dei traditi, dei moti improvvisi e dei lunghi silenzi, mostrava d'improvviso un altro volto, come per il subito germogliare di una pianta, il cui seme era da lungo tempo atteso. Ma nessuno fino allora dei vecchi amici del Mezzogiorno aveva osato o saputo o potuto lanciarlo.

Ricorderemo sempre Floriano Del Secolo, il suo stupore gioioso, la commossa vibrazione delle sue parole, egli che interpretò allora il sentimento che trovava uniti nei grandi capannoni dell'ex Ansaldo gli operai, i cafoni, i giovani intellettuali del Mezzogiorno e gli operai e i rappresentanti del movimento democratico settentrionale, fresco ancora della gloria della liberazione. Le parole che egli pronunciò valgono ancora oggi a rispondere al paternalismo di cui è intriso il meridionalismo di un Fanfani o di un Colombo: «Siamo qui non per apprestare altro materiale cartaceo agli scaffali polverosi, ma per affermare in forma definitiva che il Mezzogiorno, stanco di deleghe ed ipoteche, vuole, rompendo il vecchio costume, porre termine alle sue condizioni di inferiorità, rimuovere con le sue mani gli impedimenti, giungere senza ulteriori indugi alle proprie soluzioni».

Un filone nuovo

In quei capannoni, raccogliendo i frutti, ricchi anche nelle regioni del sud, della lunga resistenza al fascismo e del primo impetuoso sviluppo dei partiti popolari e dei sindacati di classe, furono poste le basi di un movimento, che non si è più fermato. Napoli tornò ad essere la capitale del Mezzogiorno, ma in modi ormai nuovi. Rileggere oggi la collezione di La Voce, *il quotidiano che dal '44 al '48 fu da Napoli la bandiera di quel movimento di pensiero e di lotta, è come risalire lungo un filone meridionalista che mai era esistito nel passato. Ogni giorno l'articolo di fondo, il corsivo, la polemica, l'inchiesta si rispecchiavano nei fatti dell'attività democratica, nella nuova cronaca delle loro regioni, che giorno per giorno scrivevano gli organizzatori tenaci della classe operaia, i lavoratori della città e delle campagne, gli intellettuali che ad essi si univano, le donne.*

Quasi a puntualizzare questa nuova cronaca da allora ogni anno ha visto realizzarsi altre iniziative, e ciascuna di esse ha espresso il consolidarsi e l'estendersi nella coscienza e nel costume popolare del nuovo regime democratico e repubblicano al quale il Mezzogiorno aveva dato la sua prima adesione di massa nelle elezioni del due giugno '46. Ricostruirne la storia significherebbe anche individuare il punto di partenza di ciascuna di quelle leggi, di quelle provvidenze, di quegli impegni, dei quali si ammanta la demagogia meridionalista della D. C.; ognuno dei quali, invece, è stato strappato da una lunga lotta, da una più matura impostazione politica, da una più capace azione di proselitismo: nel dicembre del '48 il congresso a Napoli per la difesa della industria nel Mezzogiorno; nel dicembre del '49 le assise per la rinascita meridionale convocate in ciascuna regione e nelle isole; nell'ottobre del '50 la inchiesta popolare, attraverso decine di migliaia di questionari, sulla miseria e sulle condizioni di lavoro delle popolazioni meridionali; nel maggio del '51 il congresso dei Consigli di gestione dell'industria meridionale e, pochi giorni dopo, a Bari, nel salone dell'automobile della Fiera del Levante, alla presenza di oltre diecimila persone, la prima assemblea del popolo del Mezzogiorno; nel dicembre dello stesso anno, a Napoli, il congresso costitutivo dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno d'Italia; nel febbraio '52 il convegno a Napoli «gli intellettuali e il Mezzogiorno»; nel novembre dello stesso anno, ancora a Napoli, il congresso patriottico della gioventù meridionale e, nel dicembre, a Taranto, il congresso degli amministratori democratici del Mezzogiorno. E le più recenti date: nell'aprile '53 la «giornata per il riscatto», nel giugno del '54, a Cosenza, la Convenzione democratica per la riforma dei patti agrari, fino ad oggi, alla convocazione del secondo Congresso del popolo meridionale.

Trincee avanzate

E' un elenco lungi dall'essere completo. Vi mancano molte date ancora e le iniziative unitarie in Sicilia, in Sardegna e in ciascuna regione ad ogni appello del Fronte democratico del Mezzogiorno, prima, del Comitato nazionale per la rinascita dopo. Il primo nato dal congresso di Pozzuoli, il secondo dalle Assise regionali del '49. Ma ancora più incompleta sarebbe l'elencazione senza il ricordo almeno delle grandi battaglie, dei caduti, anche, lungo la strada dell'emancipazione.

Accanto a Floriano Del Secolo ricorderemo sempre le vedove dei braccianti e dei contadini poveri uccisi nella lotta per la terra, venute sempre ad ogni Assise di rinascita per dire le parole che invano si era tentato di spegnere sulla bocca dei loro uomini; gli operai usciti talvolta dalle fabbriche occupate e circondate dalla polizia per portare in quei convegni la loro voce di combattenti in una trincea avanzata; i braccianti e i contadini pugliesi che a Trani, in un convegno per le libertà nelle campagne, documentarono gli arbitri e le ingiustizie sofferte e quanto di nuovo avevano studiato nelle carceri, dalle quali erano usciti più forti combattenti. In questa nuova storia del Mezzogiorno sono scritti con caratteri che nessuno potrà mai cancellare i nomi degli uccisi in Sicilia durante la protesta per la ispezione in Italia di un generale americano e di Quinto e Rischetti, due giovani, l'uno studente l'altro operaio, caduti a Napoli sotto il piombo della polizia, il 14 luglio.

Tutti essi hanno cementato la causa dell'unità democratica del movimento meridionale, hanno reso sacro l'anelito alla libertà, che ha fatto cadere i vecchi confini della lotta municipale ed ha unito siciliani e sardi, pugliesi e abruzzesi. Ma i dieci anni trascorsi dall'inizio di una vita democratica nel Mezzogiorno hanno fatto anche più precisa la fisionomia di quel nuovo volto che per la prima volta si palesò a Pozzuoli. Lo dicono i dati dei risultati elettorali, la partecipazione ed il contributo del Mezzogiorno ad ogni campagna democratica, il modo come, di giorno in giorno, si è fatta più concreta ed operante quella reale unità nazionale, che a giudicare dai loro documenti «meridionalistici» è oggi lo spettro che più terrorizza i dirigenti clericali e le classi e gli interessi dei quali essi sono portavoce.

NINO SANSONE

I fatti rispondono alla D.C.

Il fascismo dichiarò che la questione meridionale era stata risolta.

La direzione fanfaniana della Democrazia Cristiana ha dichiarato che esistono ormai nel Mezzogiorno soltanto *problemi residui*.

Mentre i dirigenti clericali ripetevano l'affermazione dei fascisti, nel salernitano 300 morti denunciavano ancora una volta a tutta la nazione il modo come finora sono stati risolti i problemi della difesa del suolo nel Mezzogiorno.

A Benevento un'epidemia di tifo, che ha fatto otto vittime ed ha colpito migliaia di cittadini, ha riproposto a tutta l'opinione pubblica nazionale il problema degli acquedotti e delle opere più elementari di igiene e di civiltà nel Mezzogiorno.

Nella provincia di Reggio Calabria, sconvolta dalle alluvioni dell'ottobre '53, solo duecento alloggi sono in costruzione in luogo dei duemilacinquecento distrutti e la legge 27 dicembre 1953 n. 938 emanata dal Parlamento per gli alluvionati calabresi ancora non è stata attuata dal governo.

Il progresso democratico nel Mezzogiorno visto attraverso i risultati delle elezioni

	2 Giugno 1946			18 Aprile 1948	7 Giugno 1953			
	P.C.I.	P.S.I.	TOTALE	Fronte democratico popolare	P.C.I.	P.S.I.	Alleanza Democratica	TOTALE
CAMPANIA	125.443	116.771	242.214	391.987	424.887	148.906	12.393	586.106
ABRUZZO - MOLISE	77.505	93.126	170.631	209.715	177.364	78.132	3.927	259.423
PUGLIA	196.697	144.041	340.738	417.466	385.991	146.847	3.291	536.129
LUCANIA	33.360	41.626	74.986	75.532	79.827	20.901	859	101.587
CALABRIA	97.092	88.441	185.533	275.941	193.993	104.044	7.128	305.165
SICILIA	150.908	233.920	384.828	464.092	497.494	170.046	19.687	687.227
SARDEGNA	66.100	46.633	112.733	122.455	137.297	58.552	1.920	197.769
ITALIA MERIDIONALE	747.105	764.558	1.511.663	1.957.188	1.896.773	727.428	49.205	2.673.406